

ISBN: 978-88-96951-04-0

PECOB'S VOLUMES

**I paesi baltici nel 2010:
uno sguardo al passato recente**

A cura di Francesco Privitera

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna
www.pecob.eu

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

Indice

Capitolo 1.....	5
Estonia 2010 - di (Emanuele Schibotto).....	5
1.1 - Politica.....	5
1.2 - Quadro macroeconomico.....	8
1.3 - Relazioni internazionali..	11
Capitolo 2.....	13
Lettonia 2010 - di (Tiziana Melchiorre)..	13
2.1 -Politica.....	13
2.2 - Quadro macroeconomico.....	16
2.3 - Relazioni internazionali..	19
Capitolo 3.....	21
Lituania 2010 - di (Fabio Belfatti).....	21
3.1 - Politica.....	21
3.2 - Quadro macroeconomico.....	25
3.3 - Relazioni internazionali..	28

I paesi baltici nel 2010: un sguardo al passato recente

A cura di Francesco Privitera

Capitolo 1

Estonia 2010 - di Emanuele Schibotto

1.1 - Politica

Benché il 2010 non sia stato un anno elettorale, ha rappresentato comunque un momento significativo per il Paese. L'Estonia sarà la prima Repubblica ex-sovietica ad aderire all'Eurozona, dopo il via libera ottenuto da Bruxelles, a partire dal 1 gennaio 2011. Inoltre, il Paese è stato ammesso formalmente in seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Si tratta di due traguardi importanti che riconoscono il lavoro meritevole svolto dal premier Andrus Ansip, eletto nel 2007. In occasione della International Euro Conference tenutasi a Tallinn nel mese di settembre, Ansip ha dichiarato: “L'Estonia si è preparata all'entrata nell'Eurozona da quando ha ottenuto l'indipendenza ed introdotto la propria moneta, la corona. 18 anni trascorsi ad apprendere rendono sicuramente uno studente pronto per una nuova vita. Sono convinto che l'Estonia sarà un partner estremamente impegnato all'interno dell'Eurozona. Potrà sembrare strano ma, al netto delle emozioni che l'adozione dell'Euro suscita, molti estoni non noteranno il cambiamento”.

La ripresa dell'economia, dopo la pesante battuta d'arresto verificatasi nel 2009, ha senza dubbio aumentato il consenso verso il Governo, e quindi verso il Partito della Riforma; diminuisce invece il sostegno rivolto ai Verdi e all'Unione del Popolo dell'Estonia. Le elezioni del marzo 2011 dovrebbero quindi riconfermare la coalizione di centro-destra (i sondaggi condotti in autunno registrano intenzioni di voto superiori al 30% in favore del Partito della Riforma, percentuale che se confermata ne garantirebbe la riconferma alle elezioni parlamentari in programma nella primavera 2011, anche qualora l'Irl si attestasse al 15% previsto).

Il Primo Ministro Ansip ha concentrato l'azione di governo sul rilancio dell'economia. Senza soffrire di una situazione di bilancio fiscale fuori controllo e di un sistema bancario al collasso, il Governo è riuscito a soddisfare i parametri UE per l'entrata nell'Unione monetaria.

L'unica riforma politica di rilievo intrapresa dall'Esecutivo è sta-

ta la creazione di un ente statale che incorpora la polizia, i servizi segreti e la polizia di frontiera. Piuttosto, il Governo si è mosso per modificare il sistema elettorale esistente, promuovendo l'adozione di due misure legislative. Nel mese di febbraio una solida maggioranza parlamentare ha votato per reintrodurre il sistema di liste aperte, valido per le prossime elezioni europee del 2014. Il problema era sorto con le elezioni europee del 2009, a seguito delle quali il candidato indipendente Indrek Tarand, il quale aveva puntato la sua campagna sul tema del ritorno alle liste aperte, aveva ricevuto quasi il 26% delle preferenze. Nel mese di ottobre, invece, il Parlamento ha approvato l'emendamento proposto dal Governo relativo alla procedura di elezione del Capo dello Stato. Con il sistema vigente, per eleggere il Presidente è necessaria una maggioranza di 2/3, nei fatti mai raggiunta: dal 1992 la prassi vuole che, falliti tre tentativi di voto, il Presidente venga eletto da un collegio elettorale istituito ad hoc. Il nuovo sistema de facto formalizza questa procedura di voto, garantendo un'adeguata rappresentanza ai governi locali e ai partiti di opposizione. Un'altra questione collegata alla legge elettorale riguarda la norma, votata nel 2005, che vieta la pubblicità elettorale in ambienti esterni. Nel 2010 si è espressa la Corte Suprema, giudicando legittimo il disposto legislativo.

Il Partito della Riforma è stato in grado di consolidare la propria presenza parlamentare grazie alla defezione di diversi deputati dell'Unione del Popolo dell'Estonia (in particolare è pesato l'abbandono di Aivar Sõerd e Tarmo Mänd, rispettivamente ex ministro delle finanze ed ex capo di gabinetto durante la Presidenza Rüütel), forza politica che si è sostanzialmente dissolta nel corso dell'anno, dopo aver provato diversi apparentamenti.

Anche il Partito dei Verdi, il Partito del Centro estone e il Partito socialdemocratico hanno riscontrato problemi interni. A seguito del successo ottenuto nel 2007, allorché entrarono in Parlamento registrando un ottimo risultato (7,1 per cento), i Verdi iniziarono a frammentarsi invece di consolidare il successo ottenuto. Nella primavera del 2010 si è verificata una resa dei conti interna che ha portato ad una nuova riconfigurazione della leadership. Dal canto suo, il Partito del Centro ha sofferto duramente lo scandalo che ha coinvolto il suo leader Edgar Savisaar, il quale nel mese di dicembre è stato accusato dalla Security Police Board di aver chiesto al presidente delle Ferrovie Russe Vladimir Yakunin una donazione di 1,5 milioni di Euro per il partito. Queste accuse sono valse a Savisaar la critica di contribuire ad accrescere l'influenza russa nel Paese. Infine, il Partito socialdemocratico ha scontato beghe interne e la conseguente ri-

mozione del suo leader Juri Pihl, decisa all'assemblea del partito nel mese di ottobre: il successore di Pihl è Sven Mikser, ex ministro della difesa nel 2002-2003 ed ex esponente del Partito del Centro (lasciò il partito per problemi con Savisaar).

1. 2 - Quadro macroeconomico

Il 2010 è caratterizzato da una ripresa graduale dell'economia. Dopo una battuta d'arresto pesante dell'economia nel 2009, con il Pil diminuito di 14 punti percentuali e il tasso di disoccupazione superiore al 14%, nel 2010 il Pil reale è cresciuto del 3,1%: una crescita ben superiore rispetto alla media europea (1,8%). Un dato importante che conferma la ripresa è la prestazione positiva della borsa valori: durante il 2010 l'indice della borsa di Tallinn OMXT ha fatto registrare un aumento di oltre 72 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Scrive l'OCSE in un suo report che, durante la crisi, l'Estonia "ha mostrato una determinazione invidiabile in materia di policy making. Ha istituito una regolamentazione favorevole alle attività commerciali; evitato il deterioramento dei conti pubblici ed è riuscita a centrare l'entrata nell'Eurozona nonostante fosse stata colpita da una serie di shock negativi esterni".

Il settore che ha contribuito maggiormente al rilancio dell'economia è stato il comparto manifatturiero, grazie all'andamento positivo delle esportazioni di beni e servizi, cresciute del 22%. Le importazioni sono invece cresciute del 21%. La quota di esportazioni nette in rapporto al Pil era pari al 6,7%, miglior risultato degli ultimi 16 anni. Rispetto al 2009, esse sono aumentate verso tutti i principali partner di riferimento, registrando l'aumento più elevato tra i Paesi UE.

Nel 2010 l'Estonia ha esportato beni in 175 Paesi e ne ha importati da 114. Il surplus maggiore è stato registrato con la Svezia (358 milioni di euro), seguita da Stati Uniti (238 milioni) e Norvegia (171 milioni). Tallinn sconta deficit commerciali significativi con Germania (585 milioni di Euro), Polonia (451 milioni) e Lituania (286 milioni).

Il principale partner commerciale dell'Estonia si riconferma la Finlandia. Helsinki rappresenta il 17% delle esportazioni estoni totali e il 15% delle importazioni. Altri partner di rilievo sono la Svezia e la Russia, contando rispettivamente per il 16% e il 10% delle esportazioni totali.

Il deficit commerciale sostenuto con i Paesi UE ha raggiunto i 3,7 miliardi di Euro, mantenendosi sul livello dell'anno precedente. In particolare, le esportazioni verso Paesi dell'Eurozona hanno totalizzato il 31% del totale, mentre le importazioni rappresentavano il 38% del totale. La bilancia commerciale con Paesi terzi o non mem-

bri UE presentava invece un attivo di 877 milioni di Euro. Le esportazioni di beni intermedi rappresentavano il 58% del totale, mentre le importazioni il 56%.

La bilancia commerciale ha registrato un disavanzo in diminuzione, 490 milioni di euro. Secondo l'Ufficio nazionale di statistica, si tratta del minor disavanzo di sempre (si ricorda il precedente record del 1995, quando il deficit commerciale raggiunse 570 milioni di euro).

La domanda interna ha iniziato a crescere dalla metà dell'anno. Tuttavia, su base annua la crescita è stata marginale. I consumi e la formazione di capitale sono entrambi diminuiti. La quota di risparmio lordo disponibile si è rivelata la più alta degli ultimi 16 anni (contando per il 27% del reddito lordo disponibile), soprattutto per merito del settore privato.

L'inflazione è aumentata del 3% nel corso dell'anno: carburante, elettricità, riscaldamento, generi alimentari e bevande non alcoliche hanno subito l'aumento di prezzo maggiore. Proprio inflazione e disoccupazione rappresentano i fondamentali economici più deboli, in modo particolare il secondo.

Benché nel corso del 2010 il tasso di disoccupazione sia diminuito risultava comunque il più alto del periodo post-sovietico: 116 mila disoccupati. All'interno dell'UE solo Lettonia, Lituania e Spagna presentavano tassi di disoccupazione più elevati. Fenomeno particolarmente preoccupante è il numero di disoccupati di lunga data, il quale rispetto al 2009 è più che raddoppiato (passando da 26.000 a 53.000 unità). La produttività del lavoro è aumentata nonostante la disoccupazione abbia toccato il 17%. I salari sono rimasti sostanzialmente costanti, maturando un aumento di circa un punto percentuale.

Per quanto concerne i conti pubblici, sia le entrate fiscali che le spese sono diminuite rispetto al 2009 (le entrate del 2010 erano pari a quelle del 2007). Mentre la spesa pubblica è diminuita in termini assoluti, sono invece aumentati i costi sociali (pensioni e misure a favore delle famiglie).

Anche il carico fiscale è diminuito al 33% del Pil dopo aver raggiunto il 36% nel 2009. La metà del gettito fiscale proviene dai contributi sociali.

Per la prima volta dall'indipendenza il bilancio governativo si è chiuso con un surplus, registrando entrate per 29 milioni di euro mentre il debito pubblico raggiungeva il 6,6% del Pil. Con questi va-

lori l'Estonia non ha avuto problemi a centrare i parametri fissati per l'ingresso nell'Eurozona. Per il Paese si tratta di risultati più che positivi, tenendo conto che solo altri quattro Paesi dell'Eurozona rientrano nei parametri (Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Svezia) e che Tallinn vantava l'unico surplus. Da rilevare inoltre che l'Estonia nel 2010 è risultato un creditore puro, confermando l'andamento dell'anno precedente.

La recessione economica ha frenato la nascita di nuove attività imprenditoriali ed ha portato ad una generale riduzione dell'organico aziendale. Nel 2009 le aziende operanti nel Paese erano oltre 56.000, in maggioranza piccole e medie imprese con meno di 10 occupati.

Il settore bancario si è rivelato solido ed ha tenuto durante la crisi. Questo è spiegato anzitutto dal fatto che i maggiori gruppi operanti nel settore sono esteri (scandinavi), ed hanno potuto beneficiare di aiuti e supporto da parte dei Paesi di origine. Oltre ai gruppi svedesi (Swedbank e SEB Pank) e finlandesi (Nordea Pank), nel mercato opera anche Unicredit attraverso la controllata AS Unicredit Bank.

Nel 2010 il settore turistico ha registrato risultati estremamente positivi, confermando lo sviluppo costante degli ultimi anni. Rispetto al 2009, il comparto ha visto un aumento del 12%. 1,5 milioni di turisti hanno pernottato in Estonia, aumentando del 13% rispetto al 2009. Il 2010 ha superato i risultati del 2005, miglior anno di sempre, con un margine di 9 punti percentuali. Un altro record del 2010 è dato dalla permanenza nel Paese per oltre un giorno di 2,2 milioni di turisti.

1.3 - Relazioni internazionali

Il 2010 è stato un anno importante per l'Estonia sotto il profilo delle relazioni internazionali. Dall'ingresso nell'Eurozona all'adesione all'OCSE, dall'apertura a Tallinn dell'Estonian Center of Eastern Partnership (ECEP) all'istituzione del quartier generale dell'Agenzia Europea per l'Information Technology (nome completo: “Agenzia europea per la gestione dei sistemi di tecnologia dell’informazione su larga scala”), che verrà inaugurata a Tallinn nel 2012.

Le relazioni con i membri NATO e con l'organizzazione stessa si sono consolidate. L'Estonia è divenuta membro nel 2004 e per la prima volta nel 2010 ha potuto partecipare direttamente alle discussioni riguardanti il futuro dell'Alleanza Atlantica, sia nel corso del Vertice di Lisbona, sia nel corso del vertice informale dei Ministri degli Affari Esteri dei Paesi NATO, che ha avuto luogo proprio a Tallinn nel mese di aprile. Si è trattato del più importante evento in materia di politica estera mai organizzato in Estonia.

Il nuovo Concetto Strategico NATO rientra nel nuovo Piano di Sicurezza Nazionale (PSN) approvato dal Parlamento estone in maggio. Si legge nel PSN: “L'Estonia garantisce la sua sicurezza attraverso l'adesione alla NATO e all'Unione Europea, così come attraverso il mantenimento di rapporti con i suoi alleati e altri partner internazionali[...]Attraverso il perseguimento dei principi democratici, la NATO e l'Unione Europea hanno garantito il mantenimento della pace e della stabilità e del benessere delle società e delle economie in Europa. L'appartenenza a queste organizzazioni ha permesso all'Estonia l'integrazione nell'area di sicurezza Euro-Atlantica”. Tallinn continuerà anche nel 2011 a favorire il proprio contributo alla missione NATO ISAF in Afghanistan, dove sono stanziati 150 uomini.

Per quanto attiene ai rapporti con l'Unione Europea, questi si sono decisamente rafforzati grazie all'entrata nell'Eurozona e all'istituzione nella capitale estone della Agenzia europea per l'Information Technology, decisa dai Ministri dell'Interno dei Paesi UE nel dicembre 2010. L'Agenzia assumerà il compito prima assegnato alla Commissione europea nella responsabilità operativa per il Sistema d'informazione visti (VIS) e la banca dati EURODAC, che raccoglie le impronte digitali dei richiedenti asilo e degli immigrati clandestini. In futuro l'agenzia sarà inoltre responsabile sotto il profilo operativo

anche per il Sistema d'informazione Schengen (SIS II).

Nel contesto delle buone relazioni con Bruxelles rientra la partecipazione proattiva di Tallinn in seno alla Eastern Partnership (Partenariato Orientale), forum regionale promosso dalla Commissione Europea (con in prima linea Svezia e Polonia) e rivolto ai sei Paesi dell'Europa Orientale (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina) con l'obiettivo di raggiungere accordi di libero scambio, una maggiore collaborazione in campo energetico nonché l'abolizione del visto per motivi di viaggio. L'impegno estone nei confronti del forum è dimostrato dall'istituzione a Tallinn dell'Estonian Center of Eastern Partnership, centro di formazione e ricerca che verrà inaugurato agli inizi del 2011, ma anche dalla cooperazione allo sviluppo. Il Ministero degli Affari Esteri estone ha infatti dichiarato che nel prossimo piano per la cooperazione allo sviluppo 2011-2015 tutti e sei i Paesi del Partenariato Orientale verranno inclusi “come Paesi prioritari, con i quali intendiamo intensificare la cooperazione in aree per le quali il nostro aiuto sia utile e benvenuto”.

L'attenzione riservata dall'Estonia al Partenariato Orientale è un esempio ulteriore della scelta di campo fatta dal Paese nel contesto delle relazioni tra UE e Federazione Russa. I rapporti con Mosca rimangono quantomeno complicati. Dalle presunte discriminazioni effettuate dall'Estonia nei confronti dei cittadini di origine russa all'accusa estone rivolta a Mosca di interferire nelle questioni di politica nazionale, i motivi di tensione sono molteplici. Il Cremlino ritiene lo spazio ex sovietico sua naturale sfera di influenza e considera giocoforza ogni iniziativa europea invasiva - se non lesiva - dei propri interessi nazionali, mentre ogni azione intrapresa dalla NATO è valutata addirittura come una minaccia. In questo contesto, la politica estera filo-occidentale portata avanti dall'Estonia provoca irritazioni continue a Mosca. Dal canto suo, Tallinn intravede nel rafforzamento dei legami politici, economici e militari con i partner occidentali (dalla Germania a Washington passando per Bruxelles) la migliore strategia per il mantenimento dell'indipendenza riacquisita nel 1991.

I rapporti con Berlino sono ottimi. L'incontro tra il Primo Ministro Ansip e la Cancelliera Merkel avvenuto a Berlino nel mese di ottobre è servito a consolidare i legami bilaterali, allineati in modo particolare sul tema della politica fiscale. In occasione del vertice berlinese, il Premier Ansip ha dichiarato: “La chiave per il successo dell'Eurozona risiede in una politica fiscale rigorosa. Questo è il

messaggio dell'Estonia in qualità di nuovo membro dell'Eurozona”. Le relazioni con Washington sono altrettanto solide ed hanno il loro nodo strategico nella partecipazione estone all'Alleanza Atlantica.

Negli ultimi anni l'Estonia ha iniziato ad allargare i propri orizzonti di politica estera avvicinandosi alla Cina. Tallinn e Pechino hanno iniziato ad intensificare le loro relazioni economiche attraverso la stipulazione di alcuni accordi che prevedono un incremento degli investimenti, della ricerca e dell'istruzione. Pechino è interessata al transito delle proprie merci attraverso i porti estoni ed ha avviato contatti commerciali che interessano anche il settore aeroportuale. Nel 2010 l'Estonia ha partecipato all'Expo di Shanghai con un padiglione interattivo incentrato sul tema dell'innovazione: oltre 2 milioni di visitatori. Sempre a Shanghai l'Estonia ha inaugurato un consolato.

Capitolo 2 Lettonia 2010 - di (Tiziana Melchiorre)

2.1 -Politica

L'inizio del 2010 è stato segnato da una pacifica manifestazione indetta il 13 gennaio dai cittadini che chiedevano la dissoluzione del Saeima, il Parlamento lettone. Tale manifestazione è stata però seguita da atti di violenza che hanno costretto la polizia ad intervenire e ad effettuare diversi arresti. Questi eventi sono il frutto del malcontento della popolazione e della sfiducia dei cittadini nei confronti del Saeima. Infatti, un sondaggio effettuato da DnB Latvijas barometrs ha messo in evidenza che il 55% degli intervistati ritiene i politici colpevoli dell'attuale crisi economica e incapaci di soddisfare le aspettative degli elettori. Eurobarometer Standard ha rivelato che il 95% dei Lettoni non ha fiducia nei partiti politici. Nel mese di settembre il 46% dei cittadini dichiarava di voler votare per un partito diverso da quello per cui aveva votato nelle precedenti elezioni. Per questo motivo l'agenzia di stampa LETA non considera sorprendenti i risultati di uno studio condotto dal centro di ricerca sociologica SKDS secondo cui l'ultima legislatura ha visto il sostegno più basso da parte dei Lettoni dal 1996.

Un'altra inchiesta ha fornito dei risultati ancora più preoccupanti. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa LETA, infatti, mol-

ti residenti della regione di Latgale hanno dichiarato di essere disposti a vendere il proprio voto nelle elezioni di ottobre. Il motivo è da ricercare nella grave condizione socio-economica in cui versa la regione oltre che nella volontà di alcuni dei cittadini di sostenere illegalmente gli interessi di una delle forze politiche in campo.

La stessa agenzia di stampa LETA ha riportato che uno studio condotto da Transparency International ha rivelato che un terzo della popolazione lettone sarebbe disposto a corrompere un funzionario pubblico per interesse personale o familiare. Lo stesso studio ha anche dimostrato che, sebbene gli episodi di corruzione siano meno frequenti rispetto a due anni fa, il numero di persone disposte a sporre denuncia è diminuito. Secondo Aigars Freimanis, uno dei maggiori politologi lettoni e direttore dell'agenzia di ricerca sull'opinione pubblica *Latvijas fakti*, uno dei problemi principali legati a questo fenomeno è il fatto che gli episodi di corruzione stiano diventando sempre più frequenti e soprattutto siano considerati normali dalla gente comune.

Il fenomeno della corruzione ha scosso il Paese più volte nel corso del 2010. Nel mese di febbraio il governo ha destituito il capo del Servizio delle Entrate Statali Dzintars Jakans, coinvolto in un affare di corruzione. Una condanna per riciclaggio di denaro sporco è stata inflitta a Karlis Mikelsons, ex dirigente della compagnia elettrica Latvenergo, che si è difeso però accusando di abuso di potere l'ufficio di prevenzione della corruzione e dichiarandosi vittima del gioco di potere delle elezioni di ottobre. Nel mese di maggio il sindaco di Jurmala è stato accusato di avere pagato una tangente di 5000 lats (7100 euro) ad uno dei membri del Consiglio della città. E' il quarto caso di corruzione che coinvolge la città. Precedentemente, nel mese di gennaio, il sindaco della città di Ventspils Aivars Lembergs è stato accusato di aver corrotto delle personalità politiche influenti appartenenti ai partiti politici A Modò Lettone (confluito poi in un'alleanza con il partito Primo Partito della Lettonia-Lpp/Lc) e Nuova Era. Molti degli analisti lettoni sostengono che ciò sia strettamente legato al voto negativo espresso dal Saeima sulla conferma del mandato del Procuratore Generale Janis Maizitis il quale indagherebbe su questioni poco chiare che coinvolgerebbero Lembergs e alcuni dei parlamentari. Sulla reputazione di questi ultimi Amnesty International aveva aperto dei siti internet su cui erano state pubblicate notizie e profili relativi a circa 210 candidati alle elezioni del 2 ottobre. Tuttavia, l'organizzazione ha dovuto chiudere tali siti a causa di minacce nei confronti dei giornalisti che se ne occupavano.

Le elezioni del Saeima hanno visto sei protagonisti. Per Una Buona Lettonia è un partito di destra costituito dal Partito del popolo e dal Primo Partito della Lettonia. L'Unione per la madrepatria e la libertà è un partito conservatore che basa la propria politica sulla nazione e i valori nazionali. Essa ha concorso alle elezioni con Tutto per la Lettonia in un'unica coalizione. Per i diritti umani in una Lettonia unita appartiene alla sinistra ed è sostenuto dai Russi e da altre minoranze poiché sostiene gli interessi di questi gruppi. Il giornale *The Baltic Times* ritiene che esso si richiami all'ideologia sovietica. Centro dell'armonia è una forza politica di centro che sostiene gli interessi dei Russi lettoni. Unione dei Verdi e dei Contadini è un partito conservatore che sostiene gli interessi degli agricoltori. Prima delle elezioni del 2006 aveva creato un'alleanza con *Latvijai e Ventspilij*, partito di Aivars Lembergs. Unità è una coalizione di centro-destra formata da tre partiti, Nuova Era (JI), Unione Civica (Ps) e Società per un'Altra Politica (SCP).

Le elezioni, a cui ha partecipato il 62,6% degli aventi diritto al voto, hanno visto la vittoria della coalizione Unità, mentre il Centro dell'armonia è passato all'opposizione. I rappresentanti delle due formazioni politiche si sono incontrati il 4 ottobre per cercare un'intesa su una possibile cooperazione. La proposta era stata avanzata dal Primo Ministro Valdis Dombrovskis il quale aveva spiegato tale iniziativa con la necessità da parte dei partiti di unire le forze al fine di affrontare con maggiore determinazione la grave crisi economica. In un'intervista rilasciata al giornale *Ir* anche il Presidente Zatlers ha sottolineato l'esigenza che il Saeima sia unito e che dia inizio ad una nuova cultura politica nel Paese. A questo fine ha auspicato che i partiti mettano da parte le divisioni etniche come fattore determinante nella politica poiché causa di stagnazione della cosa pubblica. Tuttavia, i due partiti non sono riusciti a raggiungere un accordo in quanto il Centro dell'armonia ha ritenuto inaccettabili le richieste dell'Unità, che comprendevano il riconoscimento del lettone come unica lingua ufficiale, l'occupazione della Lettonia da parte dell'Unione Sovietica e il consenso sul processo di naturalizzazione, sulla politica estera della Lettonia e sullo sviluppo di buone relazioni con la Russia in particolare. In realtà, la coalizione proposta da Dombrovskis avrebbe dovuto comprendere anche l'Unione per la madrepatria e la libertà e Tutto per la Lettonia.

Inoltre, le elezioni del 2010 sono state caratterizzate dall'abbandono del cosiddetto 'sistema del carro' per cui i candidati potevano concorrere in tutte e cinque le divisioni elettorali (*Vidzeme, Zemgale, Kurzems, Latgale e Riga*) permettendo una manipolazione dei

voti. A partire da quest'anno, invece, i candidati possono concorrere in una sola circoscrizione. La legge elettorale è stata cambiata con 68 parlamentari a favore e 32 contrari. Nel mese di luglio il Saeima ha approvato anche una legge relativa all'immigrazione, problematica che era stata tralasciata a causa della crisi economica che ha per i Lettoni la priorità nell'agenda politica. La nuova legge introduce dei cambiamenti nella procedura del rilascio dei permessi di soggiorno, piuttosto difficili da ottenere, e prevede delle facilitazioni solo per tutti coloro che avevano lasciato la Lettonia prima del 1990. L'immigrazione illegale, tuttavia, rappresenta ancora per lo Stato un grave problema da risolvere. La maggior parte degli immigrati clandestini proviene da Russia, Ucraina e Georgia e considera la Lettonia un Paese di passaggio per raggiungere altri Stati dell'Europa occidentale.

2.2 - Quadro macroeconomico

Il 2010 è stato un anno piuttosto difficile per la Lettonia a causa delle conseguenze che la crisi economica e finanziaria mondiale ha avuto sul Paese. E' la crisi più grave che la repubblica baltica abbia attraversato dal 1991, anno in cui ha ottenuto l'indipendenza. Tuttavia, il terzo quadrimestre ha visto una crescita dell'economia del 2,7% dovuta ad un aumento delle esportazioni che, infatti, già durante i primi sette mesi del 2010 avevano visto un incremento del 26% rispetto allo stesso periodo nel 2009. Secondo l'ufficio di statistica dell'Unione Europea Eurostat la Lettonia è al secondo posto nella graduatoria immediatamente dopo la Bulgaria che avrebbe invece visto una crescita delle esportazioni del 29%. Nel caso della Lettonia la causa è da ricercare nell'aumento della produzione in settori legati alle esportazioni come nel caso dell'industria manifatturiera, dell'energia, dell'agricoltura e della selvicoltura oltre che delle comunicazioni e dei trasporti. Un calo è stato invece registrato nel settore edile e finanziario.

Nel mese di gennaio un accordo tra il Fondo europeo per gli Investimenti e la compagnia per gli investimenti BaltCap ha assicurato un capitale di 30 milioni di euro alle piccole e medie imprese lettoni. I finanziamenti sono destinati alle imprese orientate all'esportazione e che lavorano nel settore manifatturiero, dei servizi e delle telecomunicazioni. Il Ministro dell'Economia Kampars si è detto molto

soddisfatto dell'accordo perchè aiuta le imprese a svilupparsi e quindi l'economia a crescere. E' in questo spirito che il governo ha istituito un consiglio con il compito di coordinare le attività dei ministeri, dei governi locali e di tutte le autorità pubbliche attraverso una particolare iniziativa denominata Polaris il cui fine è quello di rendere il Paese più attraente per gli investitori stranieri.

Il Presidente della Nordic Investment Bank ha sottolineato che la Lettonia è riuscita a mettere in atto tutte le misure necessarie per superare la crisi. Nel mese di dicembre, per esempio, il governo ha approvato il bilancio per il 2011 oltre alla politica fiscale e alle misure da adottare in campo economico per il periodo 2011-2013. Tra queste l'aumento dell'IVA dal 21 al 22% come previsto dagli accordi con l'UE e l'FMI sebbene questi ultimi avessero imposto un innalzamento fino al 23%. Nonostante ciò, la Lettonia avrà enormi difficoltà a restituire i prestiti concessi nel 2009 dall'Unione Europea (UE) e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) che hanno fissato delle condizioni molto più stringenti per l'ottenimento di ulteriori prestiti. Il giornale *The Baltic Times* ha avuto accesso al Memorandum di Intesa con l'UE e alla Lettera d'Intenti con l'FMI, che stabilivano regole più severe qualora il Paese non avesse approvato entro i tempi stabiliti gli emendamenti al bilancio 2010, condizioni che la Lettonia non ha rispettato. In particolare, tali regole impongono al governo di iniziare la pianificazione del bilancio dell'anno successivo già nel mese di gennaio e di presentare i documenti dopo sei mesi. Tutte le misure da adottare devono essere discusse con il Consiglio tripartito nazionale di cooperazione costituito dalle organizzazioni aziendali, dai sindacati e dai governi locali. I prestiti avrebbero dovuto essere spesi soltanto con l'autorizzazione dei creditori e eventuali spese aggiuntive potrebbero essere effettuate solo per ridurre il deficit di bilancio, per la sicurezza sociale, per l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'UE e per il mercato del lavoro. Infine, gli accordi imponevano alla Lettonia di presentare un piano di ristrutturazione della seconda banca più importante del Paese, la Parex Bank, che nel 2008, per evitare la bancarotta, era stata acquistata dallo Stato (51%), dalla Mortgage and Land Bank (34%) e Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (25%). Nel rispetto degli accordi con gli istituti di credito la Parex Bank ha già restituito il 70% dei prestiti, mentre il restante 30% è stato risarcito nel maggio 2011. Poiché le riserve di liquidità sono state trasferite alla Citadele Bank al fine di occuparsi esclusivamente della restituzione dei prestiti, la Parex Bank non effettua le normali operazioni di sportello bancario.

Il 16 agosto la Corte regionale di Riga ha condannato i due ex pro-

prietari della Parex Bank a pagare 62 milioni di lats (88,5 milioni di euro) per le perdite causate durante la loro presidenza e per essersi arricchiti a spese della banca.

Nonostante i gravi problemi economici e finanziari, la Lettonia aspira ad entrare nella zona euro entro il 2014. Secondo il Presidente della banca centrale Ilmars Rimsevics l'adozione della moneta europea nel 2011 da parte dell'Estonia è un segnale positivo per gli altri Paesi dell'area (la Lituania prevede di entrare nella zona euro nel 2013) oltre che un incentivo a perseguire lo stesso scopo. Tuttavia, gli studi condotti dagli analisti hanno dimostrato che l'entrata dell'Estonia nell'euro avrebbe influito negativamente sull'economia lettone poiché gli investitori che volevano investire nella regione baltica avrebbero preferito l'Estonia. La Lettonia resta comunque poco attraente per gli investitori soprattutto a causa degli iter burocratici troppo lunghi e di un'imprevedibile politica fiscale.

Nel mese di giugno il Consiglio europeo dei trasporti, delle comunicazioni e dell'energia ha confermato la decisione secondo cui l'ufficio del cosiddetto Body of European Regulators for Electronic Communications (BEREC), che sostituisce lo European Regulators Group il cui compito era quello di assicurare lo scambio di competenze e informazioni sul mercato delle telecomunicazioni nell'ambito dell'UE, sarebbe stato aperto a Riga. Il Primo Ministro Dombrovskis ha salutato con entusiasmo questa decisione non solo perché fosse la dimostrazione di un successo ottenuto dal lavoro congiunto di tre ministeri, il Ministero dei Trasporti, l'ufficio del Primo Ministro e il Ministero degli Affari Esteri, ma anche perché ciò comporta la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, l'apertura di un ufficio europeo costituisce un'ottima occasione per la Lettonia per rafforzare la propria immagine a livello internazionale. Questo rende la capitale lettone un centro nevralgico nella regione del Mar Baltico in cui conferenze e convegni attraggono esperti di diverse nazionalità.

2.3 - Relazioni internazionali

Il 2010 si è rivelato un anno piuttosto difficile per le Repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania che, nonostante ciò, hanno continuato a perseguire una politica di cooperazione nella regione. Infatti, i Ministri degli Esteri di Estonia, Lettonia, Lituania, Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia e Islanda si sono incontrati due volte nel corso dell'anno per discutere della cooperazione tra Paesi baltici e Paesi nordici dando così una continuità ad una tradizione che si è consolidata nel tempo a partire dal 1993. Durante il primo incontro, che si è tenuto a Vilnius il 18 febbraio, i temi principali hanno riguardato non solo la strategia da adottare per una cooperazione più proficua, ma anche la necessità di migliorare le relazioni tra Unione Europea e Bielorussia affinché quest'ultima possa diventare uno Stato democratico con un'economia efficiente. Un altro tema di rilievo ha riguardato la Strategia per la Regione del Mar Baltico dell'Unione Europea che per i Paesi dell'area rappresenta un'ottima occasione non solo per rendere la regione più competitiva a livello internazionale, ma anche un modello per altre regioni in Europa che vogliano seguire strategie simili. Il secondo incontro, che si è tenuto a Riga il 27 e 28 agosto, ha visto al centro della discussione un rapporto contenente una serie di raccomandazioni sulla cooperazione tra Paesi baltici e nordici in particolare nei settori dell'energia, della difesa e dell'ambiente, e redatto da un gruppo di saggi istituito da Valdis Birkavs, Primo Ministro e Ministro degli Esteri negli anni '90, e da Soren Gade, Ministro della Difesa danese negli anni 2000. Sebbene lo scopo dell'incontro fosse uno scambio di idee sul rapporto del gruppo dei saggi, sono stati affrontati altri temi tra cui la situazione in Afghanistan, alcuni degli aspetti strategici della NATO, la preparazione per il summit dell'OSCE, l'Eastern Partnership dell'Unione Europea e le relazioni con la Turchia e la Russia. Le conclusioni dell'incontro hanno sottolineato l'importanza di intensificare gli scambi tra i diplomatici degli Stati interessati e la necessità di coordinare in maniera più efficace le posizioni dei Paesi nordici e baltici sulle questioni internazionali al fine di conferire all'area una maggiore visibilità. L'ex Ministro degli Esteri Aivis Ronis ha sottolineato che la solidarietà, la cooperazione e l'integrazione economica con gli altri Paesi baltici e nordici sono di grande rilevanza per la Lettonia. Egli ha sostenuto, infatti, che ciascuno de-

gli Stati della comunità nordica e baltica sarà tanto più competitivo quanto più lo sarà la regione a cui appartengono. Ronis ha anche affermato che il sostegno fornito dai Paesi nordici a quelli baltici si è rivelato essenziale per la restaurazione e il rafforzamento dell'indipendenza di questi ultimi.

Le relazioni con i vicini sono essenziali per la Lettonia come evidenziato dal Presidente Zatlers, che ha accettato l'invito del Primo Ministro russo Vladimir Putin a partecipare alle celebrazioni della fine della seconda guerra mondiale tenutesi il 9 maggio a Mosca. Zatlers ha spiegato che la sua presenza a questo evento avrebbe contribuito a promuovere l'armonia sociale in Lettonia oltre che le relazioni esterne con i vicini. Durante la sua visita Zatlers ha firmato con il Presidente Medvedev diversi accordi volti ad incentivare i rapporti economici e finanziari tra i due Paesi e la loro cooperazione in vari settori. Un altro punto importante dell'incontro è l'accordo tra i due leader sulla creazione di un gruppo di storici con il compito di discutere gli aspetti più controversi nella storia delle relazioni tra Lettonia e Russia. Nonostante ciò, l'intelligence lettone è piuttosto preoccupata per le iniziative intraprese dalla Russia contro la Repubblica baltica come il sostegno del governo di Putin alla popolazione di lingua russa e la concessione della cittadinanza russa a 30 000 persone. Il sospetto maggiore riguarda il fatto che l'ambasciata russa voglia fomentare le correnti separatiste nella regione orientale di Latgale e che il governo russo sostenga economicamente i partiti a suo favore. Il Centro dell'Armonia ha negato però di aver ricevuto fondi dall'estero sebbene un legame con il partito al governo Russia Unita esista poichè le due forze politiche hanno firmato un accordo di cooperazione. Inoltre, un altro motivo di tensione tra i due Paesi è costituito dall'annuncio del Servizio Doganale russo di introdurre controlli più rigidi e imposte più alte alle compagnie di autotrasporti lettoni. La motivazione di questa decisione risiede nella necessità di una maggiore protezione degli interessi economici della Russia.

Tuttavia, Lettonia e Russia stanno realizzando, insieme all'Estonia, un programma di cooperazione per il periodo 2007-2013 al fine di coinvolgere enti locali, regionali e nazionali in progetti miranti al rafforzamento delle relazioni tra i tre Paesi. Il programma è finanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale che ha stanziato 16,5 milioni di lats (23,5 milioni di euro).

L'impegno nella creazione di stretti legami tra i Paesi dell'area baltica in una prospettiva europea si è concretizzato in un incontro tenutosi a Riga nel mese di settembre in cui i Presidenti di Lettonia,

Estonia, Lituania e Polonia hanno deciso di avviare una cooperazione nel campo dell'energia con l'obiettivo di creare una politica europea efficiente in questo settore. Inoltre, le tre Repubbliche baltiche considerano essenziale la cooperazione con la Polonia per creare un mercato energetico indipendente da quello russo. Allo stesso tempo, l'incontro ha sottolineato l'importanza del partenariato di Unione Europea e Russia le cui possibilità di cooperazione, secondo i leader di Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, si sono moltiplicate a partire dal 2004 quando i quattro Paesi hanno acquisito la membership europea.

Il Mar Baltico non è l'unica area con cui la Lettonia cerca di rafforzare i propri legami. La Cina e la Turchia sono due esempi della forte volontà della Repubblica baltica di intrattenere relazioni con attori rilevanti nell'arena internazionale appartenenti ad altre regioni. Nel mese di ottobre il Presidente Zatlers ha partecipato al World Expo 2010 in Cina dove ha incontrato il vice Presidente Xi Jim Ping. I due Paesi hanno firmato diversi accordi che hanno dato inizio ad una fruttuosa cooperazione economica e culturale e ad uno scambio di informazioni ed esperienze soprattutto nel campo finanziario e bancario. La Lettonia ha avviato i negoziati per una cooperazione economica anche con la Turchia dove, il 1 luglio, i Ministri degli Esteri di Lettonia e Turchia si sono incontrati ad Ankara. I temi trattati hanno riguardato la possibilità di iniziare la cooperazione nella sfera del trasporto marittimo delle merci, ma anche questioni di politica internazionale come la situazione nel Medio Oriente e nel Caucaso. Il Presidente Zatlers ha anche espresso il suo appoggio all'adesione della Turchia all'Unione Europea.

Capitolo 3 Lituania 2010 - di (Fabio Belfatti)

3.1 - Politica

L'inizio del 2010 ha visto perseguire il dibattito nato a fine 2009 sulle prigioni segrete della CIA. Stando ad un'indagine parlamentare, l'intelligence USA avrebbe aperto, con l'aiuto dei servizi lituani, delle carceri illegali per interrogare i sospettati di terrorismo. La vicenda non ha minato i rapporti con gli USA, ma pone domande su fino a che punto la leadership lituana sia pronta a spingersi per

mantenere buoni rapporti con Washington. Altra questione dibattuta nella prima metà dell'anno è stata quella dei diritti delle minoranze LGBT. In Lituania, come in tutto l'ex blocco comunista, sono diffusi forti sentimenti di omofobia. A marzo, il parlamento ha approvato una "legge per la protezione dei minori", accusata da molte ONG occidentali di essere un tentativo di censura ufficiale sull'omosessualità. A maggio, Vilnius si è trovata sotto i riflettori per il tentativo (poi fallito) del comune di vietare il Gay Pride baltico 2010 sulla base di non meglio specificati motivi di sicurezza. Il tentativo ha suscitato particolare sdegno anche perché le stesse autorità non avevano fatto nulla per impedire, a marzo, una manifestazione neonazista nel centro stesso di Vilnius. Al momento, il tema della discriminazione in base all'orientamento sessuale rappresenta uno degli ultimi aspetti in cui il Paese baltico non si è ancora allineato, e non mostra di volerlo fare, agli standard dell'Europa occidentale.

Un tema centrale del dibattito politico è stato quello dell'indipendenza energetica: il 1° gennaio, in base alle condizioni d'accesso all'UE e in cambio di 820 milioni di euro, il governo ha chiuso la centrale nucleare di Ignalina, che forniva il 70% dell'energia al Paese. Sebbene la chiusura fosse prevista dai primi anni 2000 per ragioni di sicurezza (Ignalina aveva un reattore su modello Chernobyl), i vari governi non avevano previsto valide alternative e il Paese vede ora a rischio la propria sicurezza e indipendenza energetica, dato che dovrà importare ancora più energia dalla Russia. In settembre il governo ha aperto le trattative con partner stranieri come E.On, EDF, la svedese Vattenfall e la Korea Electric Power Corp per costruire un nuovo reattore ad Ignalina, ma a dicembre era ancora impossibile intravedere una conclusione del negoziato. Un passo verso l'indipendenza energetica è stato fatto su un altro fronte a luglio, con la decisione di costruire a Klaipėda un terminale per il gas liquefatto, che avrà capacità di 3 mld.-tonnellate/anno e potrà fornire gas anche alla Bielorussia. Il progetto è però in competizione con simili piani lettoni ed estoni, ed occorrerà uno sforzo di collaborazione regionale per decidere se e come realizzarlo coinvolgendo tutti gli interessati. Un altro passo è stato compiuto a metà dicembre, quando il gruppo svizzero-svedese ABB ha firmato con LitGrid (gestore della rete elettrica lituana) un accordo da 270 milioni di euro per costruire un collegamento elettrico Lituania-Svezia. Questo darà alla Lituania più stabilità nelle forniture e maggiore integrazione al mercato scandinavo ed europeo in generale, avvicinando il Paese a quella scandinava della quale aspira ad essere considerato parte integrante. Avere la Svezia come fornitore consentirebbe inoltre di ridurre la dipenden-

za non solo dalla Russia, ma anche da altri fornitori come Lettonia e Bielorussia, spesso soggetti a pressioni politiche da parte di Mosca.

Il tema chiave del dibattito politico è stato però quello della crisi economica. In giugno il parlamento ha approvato misure di austerità che colpiranno i sussidi per neo-genitori ed estendono il blocco dei salari nel settore pubblico. Ciò si aggiunge all'aumento delle tasse e al taglio di stipendi e sussidi approvati nel 2009. Le misure anticrisi hanno minato in profondità la stabilità della maggioranza, che ha sofferto varie defezioni dal partito principale, i cristiano democratici del premier Kubilius. Per gran parte del 2010 il premier ha presieduto quindi su un governo di minoranza, sostenuto da vari deputati indipendenti e minacciato dal perenne rischio di sfiducia da parte dell'opposizione. Kubilius è riuscito però a tenere in piedi il governo, rendendo possibile la prosecuzione dell'aggiustamento macroeconomico fondamentale per uscire dalla crisi.

Nonostante il fatto che le misure anticrisi si stiano dimostrando efficaci e che l'FMI abbia lodato varie volte il governo per questo, il sostegno all'esecutivo tra la popolazione rimane estremamente basso: un sondaggio pubblicato da Lietuvos Rytas a inizio 2010 lo dava all'11,9%. Molto probabilmente, l'attuale compagine governativa sconterà il prezzo dei tagli durante le elezioni legislative 2012 e alle amministrative previste per il febbraio 2011, quando si rinnoveranno le amministrazioni di molte città, tra cui Vilnius. Difficilmente si avrà in Lituania la situazione anomala registratasi in Lettonia nel 2010, quando il governo è riuscito a vincere nuovamente le elezioni nonostante durissime misure anticrisi. Il premier lituano non gode della stessa stima di quello lettone e il governo non può contare su una politica dai forti connotati etnici per assicurarsi una base di consensi fissa.

Rimane invece molto forte il sostegno per la presidente Dalia Grybauskaitė, che ha toccato nel corso dell'anno livelli da plebiscito. Sono state registrate punte di fiducia del 90%, anche grazie ad alcuni atteggiamenti populistici assunti dalla Presidente, che sovente non esita a criticare l'impatto sociale delle misure anticrisi. Suscitano però perplessità alcuni atteggiamenti dirigisti assunti dalla presidente, che nel corso del 2010 si è mostrata incline ad interferire nella composizione del governo, premendo per la rimozione di ministri o alti funzionari a lei sgraditi. La personalità più importante a farne le spese è stata, all'inizio del 2010, il ministro degli esteri Vygaudas Ušackas, dimessosi e sostituito da Audronius Ažubalis dopo dissacordi con la presidente circa la questione bielorusa e il sospetta-

to appoggio del ministro per le prigionie della CIA. Ušackas era considerato molto competente e godeva di considerevole stima in Lituania e in Europa, come dimostrato dalla sua successiva nomina a rappresentante UE in Afghanistan. La sua rimozione fa temere che la Grybauskaitė persegua un'agenda di accentramento dei poteri decisionali, anche a discapito della competenza dei decisori politici.

Nel complesso, il 2010 è stato un anno di incertezza politica, data la difficile posizione del governo Kubilius. Il rischio di caos politico ed economico se fosse caduto il governo è stato però scongiurato. Ciò rappresenta un'ottima notizia per il Paese, che aveva disperatamente bisogno di stabilità per poter imboccare la strada per uscire dalla crisi. Sembra inoltre difficile che le misure anticrisi, per quanto dure siano, possano scatenare reazioni conflittuali sul piano sociale e politico. Le proteste svoltesi finora sono state ordinate e non particolarmente partecipate, e difficilmente quelle che seguiranno nei mesi a venire rappresenteranno un fattore destabilizzante degno di nota.

3.2 - Quadro macroeconomico

Dopo il pesante crollo del PIL nel 2008-2009, nel 2010 la Lituania ha proseguito nell'attuazione di dure misure anticrisi che dovrebbero riportare il Paese ad una crescita stabile nel medio termine. Invece che optare per una svalutazione del Litas, un “salto nel buio” che avrebbe forse favorito la competitività e le esportazioni, il Paese ha preferito attuare un consolidamento macroeconomico attraverso tagli ai salari e al budget. Seppur comportino conseguenze sociali pesanti, le misure sembrano essere efficaci: contrariamente alle previsioni, che davano l'economia in contrazione del 4.3% anche nel 2010, il crollo del Pil si è infatti arrestato e si stima una seppur timida crescita tra lo 0.5 e l'1.6% durante l'anno. Si è quindi rivelato non necessario svalutare il Litas, il cui tasso di cambio potrà quindi rimanere agganciato all'euro fino all'ingresso nella moneta unica (salvo nuove ricadute nella crisi non impongano una revisione della politica monetaria). Resta però alto il tasso di disoccupazione, al momento assestato intorno al 17%. Per il momento, inoltre, cala sempre più la fiducia tra i consumatori: registrazioni Nielsen nel corso dell'anno hanno rilevato che i lituani sono i più pessimisti tra i consumatori intervistati in tutti i Paesi inclusi nel sondaggio.

Nel corso dell'anno tutti i principali istituti di credito, sia lituani che stranieri, hanno ridotto le perdite subite durante la crisi o addirittura ripreso a registrare profitti (nel terzo quadrimestre, le banche lituane hanno registrato un profitto netto aggregato di 44,2 milioni di Litai, c.a. 12.8 milioni di euro). Ciò è di grande importanza, oltre che per la Lituania, anche per i vicini Paesi scandinavi, molte delle cui grandi banche (Swedbank, Danske Bank, SEB, Nordea) operano nell'area baltica ed hanno subito pesanti perdite nel 2008-2009. Unitamente alle misure anticrisi, il Paese ha proseguito, spronato da Bruxelles, nel consolidamento fiscale in vista dell'accesso all'area euro, che è però a questo punto rimandato a data da definirsi a causa della crisi. Stime ottimistiche collocano l'ingresso della Lituania nel 2014, ma tutto dipenderà dall'esito del consolidamento macroeconomico in corso. Nel corso dell'anno, Standard and Poor's, Fitch e Moody's hanno migliorato la loro valutazione sull'outlook del Paese, che sta passando da “negativo” a “stabile”, a conferma dell'efficacia della strategia anticrisi del governo. Il conto delle partite correnti ha iniziato a registrare un surplus pari al 4.8% del PIL nella pri-

ma parte del 2010, segno che le importazioni del Paese sono calate a causa della crisi e che, pertanto, la popolazione preferisce acquistare prodotti lituani, cosa che non potrà che favorire la ripresa del settore produttivo. Per l'FMI occorre però che la Lituania continui a tagliare le spese per poter stabilizzare definitivamente la propria economia e colmare il deficit.

Nel complesso l'economia del Paese ha superato il momento più difficile e si incammina ora verso la difficile fase della ricostruzione. Ad aiutare la Lituania è il fatto che il mercato locale è abbastanza libero e competitivo, specialmente se paragonato a quello di altri paesi ex-sovietici (i dati 2009 del Wall Street Journal hanno collocato la Lituania a livello del Belgio in termini di libertà di mercato). Ciò contribuirà ad attirare investimenti esteri, permettendo di recuperare il terreno perso durante la crisi, quando gli IDE erano considerevolmente calati. Permangono ostacoli burocratici e una diffusa corruzione a livello locale, ma il panorama generale è in fase di miglioramento. Si registra anche un efficace sforzo da parte del governo Kubilius per attirare investimenti dall'Europa occidentale: nel 2009, 5.300 posti di lavoro sono stati creati da 35 investimenti diretti stranieri, e proprio nel 2010 Western Union ha annunciato di voler trasferire una larga parte delle sue attività operative in Lituania, creando centinaia di posti di lavoro.

Il livello di corruzione relativamente alto per gli standard occidentali è tuttavia indice del fatto che una certa commistione tra politica ed economia è ancora presente, un problema che Vilnius dovrà iniziare ad affrontare in tempi rapidi se vorrà rimuovere tutte le barriere alla libera concorrenza e diventare una meta ancora più appetibile per gli investimenti stranieri. E' innegabile che rispetto alla stragrande maggioranza dei Paesi dell'ex blocco comunista, la Lituania abbia livelli di corruzione invidiabilmente bassi, ma per gli investitori dell'Europa occidentale tali livelli sono comunque un deterrente e possono occasionalmente scoraggiare gli investimenti. In compenso, si registra uno scarso livello di concentrazione oligarchica del potere economico (cosa che è invece endemica in Ucraina o in Russia, e che gioca un pesante ruolo nella vicina Lettonia), il che rende la Lituania più adatta agli investimenti di molti paesi dell'area.

Per ora gli investimenti esteri restano piuttosto concentrati: dominano i capitali scandinavi, britannici o polacchi, mentre altri Paesi (come l'Italia) faticano ancora ad inserirsi e si limitano ad investimenti di ristretto respiro. Gli investimenti scandinavi sono più che benvenuti in Lituania, che aspira ad essere considerato come paese

“nordico” piuttosto che “ex-sovietico”. Meno graditi sono, a causa di diffidenze in politica estera, gli investimenti polacchi e russi. Si teme spesso che le attività economiche controllate da aziende polacche possano, in caso di problemi economici, essere vendute ai russi, il che esporrebbe il paese al rischio di controllo politico di alcuni settori strategici della propria economia. I rapporti spesso conflittuali con la Russia (e a tratti con la Polonia) ostacolano, non di rado, il pieno sviluppo della collaborazione economica, facendo perdere alla Lituania preziose opportunità.

Restano al momento da misurare le conseguenze economico-sociali a medio e lungo termine delle misure anticrisi. Si continua a registrare un preoccupante tasso di emigrazione, che se da un lato funge da valvola di sfogo per la disoccupazione, dall'altro sta privando il Paese di manodopera spesso giovane e altamente qualificata, delineandosi sempre più come problema principale del Paese, sia per gli squilibri demografici che comporta che per il calo di competitività e produttività insito nell'invecchiamento della popolazione. Più di 300.000 persone sono emigrate dal 1990 in poi, e il 4,6% della popolazione ha lasciato il Paese nel solo 2009. Si teme che il prossimo censimento, previsto per il 2011, possa addirittura rivelare che la popolazione lituana è ormai sotto la soglia dei tre milioni di abitanti. La situazione è preoccupante anche dal punto di vista delle politiche pensionistiche: l'ente previdenziale lituano (SoDra) è ritenuto versare in condizioni precarie, e come soluzione il governo sta già valutando un progressivo innalzamento dell'età pensionabile. E' ormai sempre più percepita l'urgenza di elaborare rapidamente delle politiche efficaci per contrastare l'emigrazione di massa, aumentando i salari, creando un solido welfare capace di limitare le disuguaglianze sociali e offrendo ai giovani lituani l'opportunità di sviluppare le proprie carriere in patria piuttosto che altrove.

3.3 - Relazioni internazionali

Al cuore della politica estera lituana rimane il problema dei rapporti con la Russia, nonostante l'approccio pragmatico adottato dalla Grybauskaitė, che non disdegnerebbe un rilassamento nei rapporti per facilitare lo sviluppo della collaborazione economica. Permangono forti attriti in tema di politica energetica, ai quali nel 2010 si sono aggiunte incomprensioni di natura militare, a seguito dell'interessamento russo nell'acquisto di navi d'assalto portaelicotteri *Mistral* dalla Francia. Vilnius teme che Mosca possa usare le navi francesi per operazioni ostili e accusa Parigi di consegnare a Mosca tecnologia d'avanguardia che dovrebbe restare ad appannaggio della NATO. Ad aggravare le relazioni con Mosca è giunta, a novembre, la decisione di Vilnius di allinearsi alle politiche UE in tema di energia, attraverso la separazione tra gestione e proprietà delle reti distributive del gas. La misura mira a scindere i grossi fornitori garantendo l'accesso senza ostacoli al mercato energetico anche alle aziende più piccole. Per Gazprom, che possiede il 37.1% di Lietuvos Dujos (la principale utility lituana di distribuzione gas), questo significherebbe perdere gran parte del proprio controllo sulla distribuzione di gas. In un suo intervento contro le politiche europee di liberalizzazione del settore, il presidente russo Putin ha citato proprio la Lituania, dove Gazprom e E.On (che invece controlla il 38.9% di Lietuvos Dujos) hanno avvertito che potrebbero esserci problemi nella fornitura di gas se le misure di liberalizzazione verranno attuate. Il rischio è che la Lituania si trovi con forniture ridotte proprio durante i rigidissimi mesi invernali, quando le temperature raggiungono anche i -25/-30°. La questione sta causando un braccio di ferro diplomatico tra Lituania e Russia e certamente avrà serie ripercussioni anche nei mesi successivi. Ad inasprire le relazioni bilaterali ha contribuito anche il ritiro dell'azienda coreana KEPCO dai negoziati per la costruzione del nuovo reattore di Ignalina, ritiro arrivato solo pochi giorni dopo una visita di stato di Putin a Seoul. Non pochi osservatori in Lituania hanno iniziato a sospettare che dietro al ritiro della KEPCO ci fossero delle pressioni politiche di Mosca, che mirerebbe a mantenere un saldo controllo sul settore energetico lituano.

In aprile, grande commozione ha suscitato la morte del Presidente polacco Lech Kaczyński, considerato amico della Lituania, se non altro per la sua posizione fortemente anti-russa che trovava forte eco

a Vilnius. La morte di Kaczynski ha avvicinato i due vicini smussando attriti di vecchia data, ma si profila nel medio termine un inasprimento delle relazioni bilaterali. Kaczynski infatti declinava il proprio nazionalismo soprattutto in senso anti-russo, offrendo una “sponda” alla politica estera di Vilnius. La sua morte lascia più spazio a politici polacchi meno nazionalisti ma più filorusi, e quindi meno disponibili a guardare con occhio amichevole alla Lituania. Ciò implicherà una recrudescenza dei dissapori legati alla questione etnica, per certi versi trascurata da Kaczynski: in Lituania esiste infatti una consistente minoranza polacca che denuncia da tempo tentativi di assimilazione da parte dello stato, accusato di non voler fare neanche passi simbolici per difenderne l'identità e di voler sfavorire l'istruzione in lingua polacca (i lituani ribattono che non esiste alcun tentativo di assimilazione, e che sia invece la minoranza polacca a rifiutare l'integrazione, l'apprendimento della lingua locale e a volte persino il riconoscimento dell'indipendenza della Lituania, che taluni polacchi considerano ancora come un'ex-provincia). Le elezioni locali 2011 saranno un importante banco di prova delle tensioni etnico-politiche, e Varsavia giocherà sicuramente un ruolo di rilievo nella questione.

Il mese di ottobre ha visto l'importante visita della presidente Grybauskaitė e del ministro Ažubalis a Minsk, dove hanno incontrato il presidente bielorusso Lukashenko e hanno affrontato in particolare la tematica della cooperazione energetica. La Bielorussia, fortemente dipendente dalla Russia, ha tutto da guadagnare da relazioni più strette con la Lituania, che può fornirle uno sbocco indiretto al mare grazie al quale importare idrocarburi venezuelani con cui sostituire le forniture russe. La visita ha riscosso grande successo in Bielorussia, la cui TV nazionale ha definito la Lituania “l'avvocato di Minsk in Europa”. Vilnius è in effetti impegnata a rafforzare le relazioni tra Minsk e Bruxelles, alleggerendo la cortina di isolamento attorno all’“ultima dittatura d'Europa”, sia per questioni di politica estera (avvicinare la Bielorussia all'Europa significa allontanarla da Mosca) che, soprattutto, economiche, dato che gli imprenditori lituani hanno considerevoli interessi nel Paese vicino e potrebbero sfruttare una maggiore integrazione della Bielorussia per diventare una testa di ponte dell'economia europea nel paese. C'è poi un certo interesse politico da parte lituana a promuovere lo sviluppo democratico della Bielorussia, come dimostrato dal fatto che la delegazione lituana ha incontrato non solo il presidente, ma anche i candidati dell'opposizione alle elezioni presidenziali del 19 dicembre 2010.

A dicembre, il sito Wikileaks ha pubblicato documenti confidenziali della rete diplomatica americana con i dettagli di piani militari

NATO per la difesa dell'area Baltica, la cui messa a punto aveva preso vigore a gennaio dopo anni di dibattiti inconcludenti. In linea con tali piani, la Lituania e le altre due repubbliche baltiche verranno integrate nel piano "Eagle Guardian", precedentemente finalizzato alla protezione della sola Polonia. Sin dal loro accesso nell'Alleanza, i Paesi Baltici (e la Lituania in testa) hanno ripetutamente richiesto che l'Articolo V del trattato, che stabilisce il principio di difesa collettiva, venisse non solo mantenuto ma anzi rafforzato. La comprovata esistenza di dettagliati piani NATO a difesa di Lituania, Lettonia ed Estonia dimostra che l'azione diplomatica baltica ha avuto l'effetto sperato da Vilnius, e che l'attivo coinvolgimento dei Paesi Baltici in operazioni NATO fuori area (ad esempio in Afghanistan) ha fruttato in cambio una serie di impegni concreti dell'Alleanza a tutela della loro indipendenza.

Il 2010 è stato anche il primo anno di partecipazione della Lituania alla presidenza OSCE. Nel 2011, Vilnius svolgerà funzione di presidente attivo, prendendo le redini dell'Organizzazione dal Kazakistan, che l'ha coordinata nel 2010. Il 2010 è stato quindi un anno di preparazione per Vilnius, che ha avuto modo di prendere dimestichezza con le procedure, l'agenda politica e i temi su cui dovrà lavorare l'anno prossimo. Stando al Ministero degli Esteri lituano, a causa della crisi e dei pesanti tagli al budget, la presidenza lituana 2011 sarà impostata su un basso profilo e sulla gestione degli affari correnti, più che sull'organizzazione di grandi eventi, come è invece avvenuto durante la presidenza kazaka. Particolare attenzione verrà riservata al problema della mancanza di libertà di stampa in area OSCE. Un'importante priorità di Vilnius sarà quella di normalizzare le relazioni tra OSCE e Bielorussia, dopo che l'Organizzazione è stata espulsa da Minsk per aver criticato le elezioni presidenziali bielorusse.

CALL FOR PAPERS!

**The Scientific Board of PECOB
announces an open call for papers
to be published with ISSN 2038-632X**

Call for papers!

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

January 31st

June 30th

November 30th

All texts must comply with PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to

Ms Luciana Moretti

luciana.moretti@unibo.it



Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.

www.pecob.eu

PECOB

You are free:



to **Share** — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.